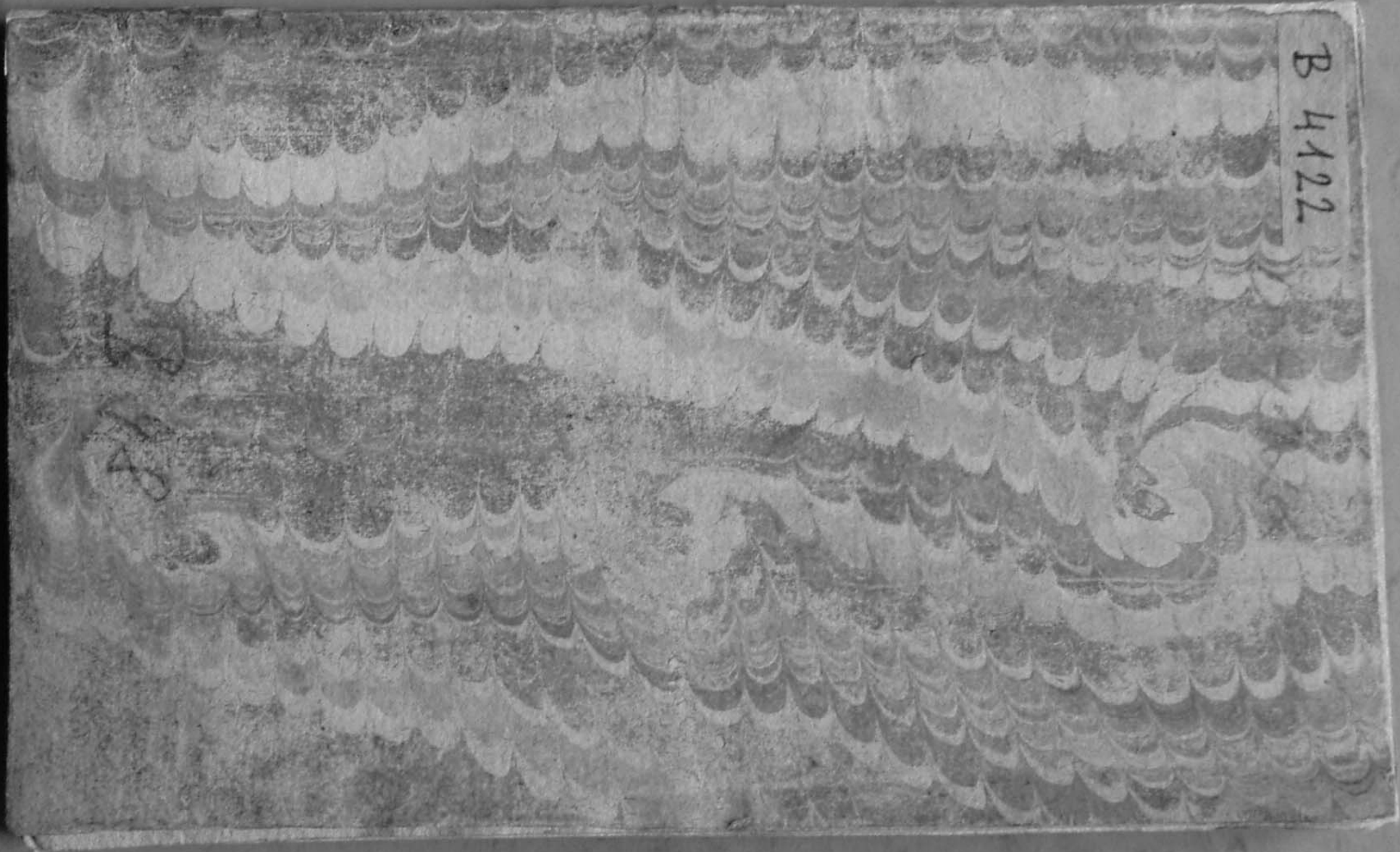


B 4422



# IL GRAN MOGGOL.

Dramma per Musica,

*Fatta produrre*

Da Sua Eccellenza

IL SIGNOR

GIOANNI ADAMO

Conte di QUESTENBERG.

*Sopra il Theatro*

Del suo castello di Jaromeriz  
nel marchionato di Moravia,

*Da i suoi Musici*

NELL' ALITUNNO

Dell' Anno M. DCC. XXIX.



VIENNA D' AUSTRIA,

Appresso Gio. Battista Schilgen, Stampatore di questa Università,

B 48

# IL GRAN MOOGOL.

Dramma per Musica,

*Fatta produrre*

Da Sua Eccellenza

IL SIGNOR

GIOANNI ADAMO

Conte di QUESTENBERG.

*Sopra il Theatre*

Del suo castello di Jaromeriz  
nel marchionato di Moravia,

*Da i suoi Musici*

NEL' AITTUNNO

Dell' Anno M. DCC. XXIX.



VIENNA D' AUSTRIA,

Appresso Gio. Battista Schilgen, Stampatore di questa Università,

B 48



## ARGOMENTO.

**G**ianguir, figliuolo di Akebar, Imperadore del Mogol, succedere al padre nel governo di quella vasta Monarchia. Egli, vivente il padre, eraglisi ribellato; e vinto, ne avea ricevuto il perdono. Corse però qualche voce, che Akebar, vicino a morte, dichiarasse suo erede il Sultano Cosrovio, suo nipote, e figliuol maggiore di Gianguir, in pena della ribellione di questo. Comunque ne fosse, Gianguir succedette al padre, e di là a qualche anno prese in moglie Zama, femmina Persiana, quanto bassa di nascita, tanto sublime di spirito, e rimasfa vedova di un' ufficiale, che militava negli eserciti del Mogol. Aveva ella una figliuola, per nome Miraca, a lei nata del primo marito, e un fratello per nome Alaf, che ben presto giunse ad essere il favorito del suo Sorrano, che interamente da questi due lasciavasi governare. Alaf di consenso della Regina procurò, che Gianguir obbligasse Cosrovio a prendere in moglie Miraca: ma il Principe, sì per la bassa nascita di questa, sì per l'odio che aveva contra di loro, e sì anche per esser d'altra invaghito, ne ricusò apertamente le nozze. Si tramò pertanto di farla sposare ad altro minor figliuolo di Gianguir, infiggendo il Re a dichiararlo suo erede, ad esclusione del primogenito, il quale a sì gran torto, avvalorato anche dalla pretesa dichiarazione di Akebar, suo avolo, a suo favore, non poté non risentirsene: talchè uscito in campo contro

del padre, in tempo che questi era in guerra contra il Re di Persia, che avcagli occupata Kandahar, fortissima Piazza a i confini, andò sotto Agra sua capitale, e obbligò il padre a lasciar l'impresa di Persia: ma in una campale battaglia restò vinto e fatto prigioniero da Mahobet, il più insigne capitano che avesse il Mogol. Questi condusse a piè di Gianguir il vinto figliuolo, cui similmente dal padre generosamente fu perdonato, interponendosi lo stesso Mahobet, e anche la Regina per lui.

Per maggiore intelligenza del Dramma, egli è da sapere, che Mahobet, da cui Cosrovio fu vinto, era per altro tanto amico di lui, quanto nemico di Asaf. Egli prima della ribellione del Principe, aveva apertoamente difeso contra le violenze ed insidie di Asaf, e di Zama: onde caduto al Re il sospetto, fu dato ordine ad Asaf, che al sortir del Mahal, o sia del Palazzo Imperiale, facesse ucciderlo dalle guardie. Mahobet assistito da suoi, si difese per qualche tempo: ma vedendo crescere il numero degli assassini, entrò col poco suo seguito nell'appartamento di Gianguir, e stretto in mano un pugnale, afferratolo per un braccio, lo costrinse a seguirlo, minacciando chiunque ardisse avanzarsi, di piantar quel ferro nel petto allo sbigottito Sultano. Una resolutione sì ardita sgomentò, e tenne lontano ciascuno; ond' egli si ridusse salvo insieme con esso in sua casa, dove gli usò ogni maggiore rispetto, restituendolo ben subito alla libertà, e alla Regina e poi mettendosi alla testa dell'esercito per combattere il figliuolo ribello. La suddetta troppo ardita resolutione di Mahobet, la quale sempre che trascenda i confini del verisimile poetico, mi farei guardo di esporla

in fantasia su'l teatro, se non la trovassi pienamente giustificata dalla verità del fatto, e dall'autorità della storia.

Per dar più stimolo, e forza alla ribellione di Cosrovio, vi si sonno introdotti gli amori di lui con Semira, Principessa di Cambaja e Sorate, figliuola di Batur, già Re di que' luoghi, la quale, essendo fanciulla, fu salvata da Jalingo suo ajo, allorchè il Re suo padre, e gli altri figliuoli di lui furono vinti, e fatti morire da Akebar, che aggiunse quel Regno a gli altri del suo dominio. Nell'animo della Principessa si nudrì pertanto un' odio implacabile contra Gianguir, erede del suo nemico; e sotto nome di Alinda portata in Agra, dov' era la Corte, ad oggetto di trovar modo di vendicarsene, le venne fatto di guadagnare l'amore di Cosrovio, e di Asaf, divenuta però anch' essa amante del primo, e di eccitare il medesimo, senza però manifestarseli, a prender l'armi contro del padre, con promessa poi di sposarlo.

I fondamenti de i sopradetti avvenimenti possono leggerfi ne i Viaggi di Francesco Bernier, e più distesamente nella Storia generale dell' Impero del Mogol, scritta dal P. Francesco Catrou, della Compagnia di Gesù, sopra le Memoire di Niccolò Manuzio, Veneziano, che per quaranta e più anni esercitò in quella Corte con sua gran lode e profitto la medicina.

# ATTORI.

Gianguir, *Imperadore del Mogol.*

*Il Sigr. Francesco Principio. Basso.*

Zama, *sua moglie.*

*La sig. Catarina Gualtieri. Soprano.*

Cosrovio, *primogenito di Gianguir, amante di Semira.*

*Il Sigr. Antonio Passa tempo. Contr'Alto.*

Semira, *sotto nome di Alinda, Principessa di Cambaja, e Sorate, e amante di Cosrovio.*

*La Sig. Lisa Tinc' arnese. Soprano.*

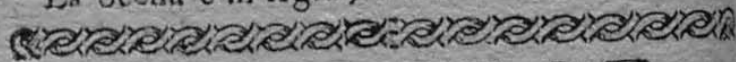
Asaf, *frattello di Zama, favorito di Gianguir, e amante di Semira. La Sig. Teresa Franca. Soprano.*

Mahobet, *Generale dell' esercito di Gianguir, e amico di Cosrovio. Il Sigr. Francesco Pila. Tenore.*

Jasingo, *uno de' Capitani di Gianguir, ajo di Semira, e amico di Cosrovio.*

*Il Sigr. Domenico Batti. Basso.*

La Scena è in Agra, e nelle sue vicinanze.



# COMPARSE.

Di Rajas, o sia Principi sudditi del Gran Mogol con Gianguir.

Di Nobili Indiani con Gianguir.

Di Arcieri Indiani con Zama,

Di Schiavi Mori con Zama,

Di Bengalesi con Gianguir.

Di Soldati Indiani con Mahobet,

Di Schiavi Persiani,

# MUTAZIONI DISCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Anfiteatro nella Gran Piazza di Agra, le cui estremità nella facciata sono congiunte da un' arco trionfale, con due porte minori chiuse, a i due lati di esso. Riccò trono Imperiale alla parte destra, e in lontano una parte del *Mahal*, o sia del palazzo Imperiale.

In fine del Atto si vedrà avanzarsi magnifica trionfal macchina, sostenuta da un' Elefante, sopra cui siedono i due gran Sultani del Mogol.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto di porcellane, con due porte, che corrispondono ad altri appartamenti.

Viali di palme, che l'una con l' altra intrecciandosi formano tre vaghi ombrosi passeggi, terminando in lontano in una deliziosa.

NELL' ATTO TERZO.

Rotonda con galleria d' Idoli Indiani nel palazzo di Mahobet illuminata di notte, con porta nel mezzo, e altra all' uno de i lati.

Campagna intorno ad Agra, la cui gran porta con ponte vedesi dall' uno de i fianchi. Dall' altra parte alloggiamenti militari. In fondo, monte ingombrato da tende, e da soldati.

Cortile del Palazzo Imperiale.

Salone Imperiale con ricco trono.

Verso il fine, scende dall' alto una gran nuvolosa, la quale à poco dissipandosi, dà luogo alla veduta di macchina luminosa, rappresentante la Reggia del Sole.

ABBA-

# ABBATTIMENTI, E BALLI, NELL' ATTO PRIMO.

Abbattimento di que Squadriglie d' Indiani, guidate da Cosrovio, e da Afaf, primieramente con mazza e scudo; e in fine con sciabla.  
Ballo di Pagodi, e di Indiani artefici delle porcellane.

## NELL' ATTO SECONDO.

Ballo in cui si rappresenta uuo sposalizio di Paesani Indiani.

## NELL' ATTO TERZO.

Combattimento tra i due eserciti di Gianguir, e di Costovio, con la sortita delle genti di Mahobet fuori della città, e con la sconfitta di quei di Cosrovio.

Ballo de i seguaci del Sole, i quali rappresentano le quattro stagioni del' anno, tanto con gli abiti, come co i movimenti.



# ATTO PRIMO.

Anfiteatro nella gran Piazza di Agra, tutto di drappi Indiani nobilmente addobbato. Le due estremità nella facciata restano congiunte al di sopra da un' arco trionfale. Due porte minori veggonsi chiuse a i due fianchi estremi di esso. Alla parte destra sta eretto il trono imperiale, cui fa ornamento, e riparo da i raggj del sole ricchissima ombrella d' oro, da cui pendono frange, e campanelli dello stesso metallo. Nel fondo di esso scorgesi una parte del *Mahal*, o sia del palazzo Imperiale.

## SCENA I.

Zama, Cosrovio, e Mahobet, tutti colloro seguite.

Za. **A**L mio sposo, e signor, che a noi sen riede,  
Più che d' ostri, di lauri il crine,

A

Mi

Mi affretta il suo comando, e l' amor mio,  
 Toſto, o ſervi, il più ricco  
 Palanchin mi ſi appreſti; e tu che a parte

*(Partono otto ſchiavi Indiani.)*

Sei di ſue glorie, o Mahober invitto,  
 A me qui eſpon ſuoi chiari geſti.

*Cof.* Io pure

Del felice Sultan ne i grandi acquiſti  
 Onorerò la tua virtute, o Duce.

*Ma.* Poichè ſovra le torri

Di Kandahár le trionfali inſegne  
 Alzò il poſſente Regnator de' Perſi,  
 Scefe ne l'Indoſtán, qual roviñoſo  
 Torrente. A la gran piena

Gianguir ſi oppoſe: il corſo  
 Ne arreſtò: ne riſpinſe. Al primo giogo  
 Kandahár ricaduta, e ſotto il noſtro  
 Acciar creſciuto fora

Il nemico terren d' oſſa, e di ſtragi:

*Ma.* . . . . .

*Cof.* Chi tarpò de la vittoria i vanni?

*Za.* E chi repente il mio Gianguir mi reſe?

*Ma.* Chi? Lo dirò: le interne

Riſſe tra' ſuoi più cari. A lui fu duopo

Trascurare il trionfo; e quaſi a forza

Al nemico anche vinto offerir la pace.

Ei riede; e la ſua viſta

O in dover riporrà le torbid' alme,

O farà ſbigottir le più oſtinate.

*(Vengono gli otto ſchiavi, portando ſopra le ſpalle il Real Palanchino, e poi lo depongono alquanto addietro, ſermandoviſi d' intorno in atto di aspettare la Regina.)*

*Za.* In me dal ſuo ritorno altro non ſorge  
 Senſo, che di piacer. Già a lui mi chiama  
 Il dover che l' onora, e' l' cor che l' ama.

Con più gioja, e con più gloria

Nel mio ſpoſo abbraccerò

E l' amante, e' l' vincitor.

E più bello il rivedrò

De l'illuſtre ſua vittoria

Ne l'amabile ſplendor.

Con, ec.

*(Entra nel Palanchino, e condottavi da' ſuoi ſchiavi, parte tolta in mezzo dalle ſue guardie, due delle quali la copriranno dal ſole con due ombrelle d' oro, che ſofterranno ai due lati del Palanchino.)*

S C E N A II.

*Cofrovio, e Mahobet.*

*Cof.* Lieto or t' abbraccio, amico.

*Ma.* Amico, e ſervo,

Purchè tu ſia al mio Re ſuddito, e figlio.

*Cof.* L'impoſtura al ſuo cor s' apre in mio danno  
 Troppo facile acceſſo.



4  
*Ma.* Fosse così. Ma a che lasciar repente  
 Di Bengala il governo?  
 E qui trar numerose aste, e bandiere?  
*Cos.* A che? Attender dovea, che da le infidie  
 Di Afaf, e Zama a me di man di velto  
 Scetro fosse, che è mio?  
*Ma.* Tuo, vivo il padre?  
*Cos.* Sì, Mahobet. Già stanca  
 E' la mia sofferenza. Il Re son' io.  
 Contro Akebar, di cui  
 Re più grande e miglior l'India non ebbe,  
 Gianguir, figlio rubel, pugnò, e fu vinto  
*Ma.* Perdon ne ottenne, ed emendò il suo fallo  
*Cos.* No. Akebar pria dal core, e poi, morendo  
 Da l'impero lo escluse, e le ragioni  
 In me ne trasferì. Mio è questo soglio;  
 E Gianguir, che mi è padre, è un mio vassallo  
*Ma.* Segui; e risponderò.  
*Cos.* Già del mio dono  
 Si abusa, e me qual schiavo insulta, e preme.  
*Ma.* Odo i lamenti, e non ancor le accuse.  
*Cos.* Sai che in comun sciagura egli di Zama  
 Si accesse, in Persia nata, e di vil sangue.  
*Ma.* Ma degna per virtù del regio letto.  
*Cos.* Siasi; ma in me non pensi  
 Stender le sue conquiste. Ella instigata  
 Dal fiero Afaf, pretende  
 O me sposo a Miraca, ignobil germe  
 De' suoi primi sponsali; o la corona,  
 La corona, che è mia, con la sua mano

Mina

Minaccia in dote al mio minor germano.  
*Ma.* Perversa legge!  
*Cos.* A l'abborrite nozze  
 Vuoi ch' io stenda la destra? O che infingardo  
 Mi lasci? ... Ah! non fia ver. Sostertò forte  
 L' onor del sangue, e la ragion del trono:  
 Che di Akebar il successore io sono,  
*Ma.* Ascolta il tuo dover, Per te rubello  
 L' ire infauste sarien, l' armi infelici;  
 Ed il primo io sarei de' tuoi nemici.  
 Corre a perdersi chi prende  
 Per sua guida un cieco sdegno:  
 Qual chi lascia il fral suo legno  
 In balia di vento, e d' onda,  
 Cieco egli erra, e a perder terra  
 Il suo stesso impeto il mena;  
 E al fin trova infausta arena,  
 Dove crede amica sponda.

Corre, ecc.

S C E N A III.

*Semira e Cosrovio.*

*Se.* S I pensoso, o mio Prence?  
*Cos.* Alinda! Alinda!  
 Deh! perchè sei così nemica al padte?  
*Se.* Chiedimi ancor, perchè ami tanto il figlio?  
*Cos.* Con l' amor tuo mi fai felice, è vero:  
 Ma poi con l' odio tuo vuoi farmi iniquo,

A 2

Se

*Se.* Qual linguaggio è còtesto?  
Sei tu Cosrovio? No. Più non conosco  
Nè il Re in te, nè l'amante.  
Veggio il debole figlio.  
Veggio lo schiavo di Gianguir. Che dissi?  
Veggio quello di Zama, e vedrò in breve  
Di Miraca il consorte.  
Misera! A chi fidai le mie speranze?  
*Cof.* Bando a sì rie querele. Io mille vite  
Lascerei pria che Alinda. Ma con l'armi  
Vittoriose a noi Gianguir ritorna.  
Ecco a' nostri disegni un duro inciampo.  
*Se.* Ecco a la tua perfidia un vil pretesto.  
Son forse di sue genti  
Le tue men numerose? o meno forti?  
Il suo stesso ritorno affretta, e compie  
Le gioje a noi. Lui salvo,  
Vano era, e nullo ogni trionfo. In lui  
Alinda ha il suo nemico. Io piu non parlo  
Non farò così abbietta. Asafistesso  
Aurà forse piu ardir per meritarmi,  
Come ha quello di amarmi. Egli in sua sposa  
*Cof.* E questo ancor?

## S C E N A IV.

*Jasingo, e i suddetti.*

*Ja.* **P**ercenno del Sultan, Prence, a te veni  
*Cof.* Che vuol l'ingiusto padre?  
*Ja.* Che tu in finta tenzon renda più illustre

Col fior de' tuoi più fidi il suo trionfo.  
Questo il campo ne fia.  
*Cof.* Basta, che giunga  
Un suo voler, perchè sia nuova offesa.  
*Ja.* Ma che dirai nel rimirati a fronte  
Il fratello di Zama?  
*Cof.* Asaf? A me tal' onta?  
Punirò pria l' indegno; e sotto gli occhi, . . .  
*Se.* No, mio Cosrovio. T' amo  
Cauto, più che feroce. A te coi torti  
Lascia crescer ragion. Simula, e soffri.  
*Cof.* Simular, e soffrir non è da forte.  
*Se.* E da forte, e da saggio. Al' uopo intanto  
Pronte sien le tue schiere.  
*Ja.* E quelle in breve  
Di Cambaja, e Sorate a te verranno;  
Non vil rinforzo,  
*Cof.* Ed opportuno. Alinda,  
Parto, nè d' esser chieggo  
De' tuoi natali, e de' tuoi casi a parte.  
Tu vuoi farne un mistero a la mia fede.  
*Se.* Ed un merito ancor: ma quanto in guerra  
Tu sia col mio tiranno,  
Saprai mio regio sangue, e mia giust' ira.  
*Cof.* Mi acheto. Amami, e credi,  
Che senza l' amor tuo, braccio rubello,  
Nè per disio di regno,  
Nè per vendetta degli oltraggj miei  
Contra un padre, ed un Re non alzerei.

8  
 Non farei nemico al padre,  
 Se di te non fossi amante,  
 Mia ragione è 'l tuo furore;  
 E se reo mi fa il tuo core.  
 Mi discolpa il tuo semblante.

S C E N A V.

*Semira, e Jasingo.*

*Se.* Quanto è credulo un cor, quando bene  
*Ja.* Che? Tradirlo potresti, e non amarlo  
*Se.* Semira amarlo? Amar, Jasingo, in lui  
 Di Akebar il nipote?  
 Il figlio di Gianguir?  
*Ja.* Ei non ha colpa  
 Ne' mali tuoi.  
*Se.* Padre, fratelli, e regno  
 Gli empj mi han tolto. Tutto  
 Mi è nemico il lor sangue; e in mia vendetta  
 L'armi del sesso adopro: arti, e lusinghe  
*Ja.* Ma se trafitto, e sangue,  
 Ti vedessi spirar Cosrovio al piede?  
*Se.* Crudel!  
*Ja.* Con quel sospiro.  
 Che vuoi dirmi? Ah! Regina,  
 Tal si crede nemico, e pena amante,  
*Se.* Che posso dir, Jasingo? E qual celar  
 Posso a te, da' prim'anni e mio custode.  
 E mi guida? Amo il Prence; e quando

9  
 I rischj, a cui l'espongo, odio il mio sdegno.  
 Ma non importa. Amore  
 Ceda. Vinca il dover. Voglio esser prezzo  
 Di una giusta vendetta. Il forte amante  
 O mi meriti, o cada: e poi, quand'altro.  
*Non Ja.* Taci. Ecco Afaf.  
*Se.* L'altero. Ei si lusinghi.

S C E N A VI.

*Afaf, e i suddetti.*

*Af.* ALinda, è questo il campo, ove in cimento  
 Non sanguinoso a fronte  
 Due rivali vedrai. Per qual di loro  
 Pugneranno i tuoi voti?  
*Se.* Il più gran bene,  
 Che mi lasciaro iniqui fati avversi,  
 Egli è un libero cor. Cauta il difendo,  
 E facile nol cedo.  
*Ja.* Oh fosse ver! L'indifferenza istessa  
 Per me un benefaria. Ma orecchio avvezo  
 I sospiri ad udir di regio amante,  
 Mal si piega a soffrir quei di vassallo.  
*Se.* Vassallo Afaf? Eh! vanti,  
 Chi regna sul suo Re, titol più illustre.  
*Ja.* Come il lusinga, ove più fasto il punge!  
 Dal sovrano favor gloria a me viene,  
 Usa di tua fortuna; e ne avrai gioja.

10

*As.* Beltà, che s'ami, esser dovria conquista  
D' amor, non di comando.

*Se.* Non sempre il più guardingo è 'l più felice

*As.* Intendo, Alinda, intendo.  
Da un Sultano rival tu vuoi che scudo

Autorità ne sia di regio ammanto,  
Facciafi. Udrai fra poco

Pronube faci, e talami reali;

Nè più Afaf in amore avrà rivali.

Sarò solo

In amarti,

In adorarti;

E farà la mia grandezza

Sbigottir rivali amori.

Ma il poter di tua bellezza

Ti fa degna, idolo mio,

Di regnar su tutti i cori.

S C E N A VII.

*Semira e Jasingo.*

*Ja.* **C**He facesti, o Semira?

Tu di Miraca, o d' altra sposa in feno  
Voler Cosrovio? e l' ami?

*S.* Esca il comando

Sdegni più ardenti a provocar nel figlio.

*Ja.* E se atterrito, o sopraffatto ei cede?

*Se.* Conosco il mio poter. So la sua fede.

*Ja.* Può forzarlo a ubbidir. ....

*Se.* Taci. Non fai. ....

No: che non sai, quell' alma

Quanto sia fida, e forte;

E quanto bella in lei la fedeltà.

Ella è qual nobil palma,

Cui di piegar se tenti

L' eccelsè altere cime,

Più ferma e più sublime

A l' or le innalzerà,

No, ec.

S C E N A VIII.

*Jasingo.*

Sarò

**R**ivolge in suo furor la mia Regina  
Feroci alte vendette. Oh! piaccia al Cielo,  
Che a Cosrovio, ed a lei non sien ruina.

*[ Preceduta dal suono di varj barbari istrumenti si avvanza dal fondo della scena verso l' anfiteatro magnifica trionfal macchina, sostenuta da un' elefante tutto guernito di ricchi arnesi e cimieri, e guidato da un' Indiano, che sopra vi siede. Nell' alto della macchina siedono Gianguir e Zama con più Rajas, o sia Re lor vassalli. Precedono, e se-*

*sguono il carro le soldatesche del Mogol con le loro armi, e bandiere, avendo alla testa Mahobet lor Generale, e non molto lontano Cosrovio, e Asaf. Nel mezzo alle soldatesche, e dinanzi alla macchina stanno molti schiavi Persiani con catene d' oro al collo, ed a i piedi.*

S C E N A IX.

*Gianguir, Zama, Cosrovio, Mahobet, Asaf, Jasingo, Coro di soldati, e i popoli.*

*Core.* **V**iva il fulmine di guerra,  
De la Persia il domator.  
Ne' suoi cardini sotterra  
Tremi, e scuotasi la terra  
Sotto il piè trionfator.

Viva, ec.

*[Giunta la macchina verso la metà del Anfiteatro, si ferma, e Gianguir parla dall' alto.]*

*Gia.* La Vittoria, e la Pace  
Ecco al mio carro avvinte,  
Popolo mio fedel. La Persia al piede  
Mi gittò le sue palme, e pose l' armi,

Non abbiam più nemici, o gli abbiam solo;  
Deh! sia vano il rumor; ne' miei più cari.  
Oggi al giubilo. Tutto  
Godasi nel trionfo, e nel piacere  
de la Vittoria, e de la Pace il frutto.

*Coro.* Viva il fulmine di guerra,  
De la Persia il domator.

*[Gianguir e Zama cominciano a scendere dal loro seggio, il che pur fan gli altri, che stanno sopra la macchina.]*

Dal suo cocchio a voi discende  
L' Indo Sol di luce adorno.

*Gia.* Ma in quegli occhi a me risplende,  
Vaga sposa, un più bel giorno.

*Ma.* A terra, a terra,  
Turba cattiva.

*Coro.* Viva il fulmine di guerra:  
Viva, viva.

*[Gli schiavi Persiani gittansi boccone a terra, e sopra di essi Gianguir, e Zama si avanzano.]*

*Za.* Mio Re, quel' infelici un dì sì lieto  
Non funestino più co i lor sospiri.

Rendi lor libertà, due volte vinti,  
Già dal tuo ferro, ed or dal tuo perdono.

*Zia.* Grazia chiedi in mia gloria. A te li dono  
( *Gli schiavi si levano, e vengono lor levate le catene.* )

*Cosrovio, Asaf, omai si adempia il cenno.*

*As.* Rompo gl'indugj; e al grande onor mi affretto

( Parte. )

*Cos.* Arder d'ira mi sento e di dispetto ) Parte.

( *Gianguir, e Zamo vanno a sedere sul trono, Fanno lo stesso tutti gli altri, occupando all' intorno dall' alto al basso l' Anfiteatro, lasciandone libero il campo. La macchina tirata all' indietro, si ferma su l' entrata di esso, servendone come di ornamento. Mabo- bet, e Jasingo siedono a piè del trono.* )

*Ja.* Parte *Cosrovio* minaccioso e torvo, a *Ma.*

*Ma.* Temo, *Jasingo*, anch'io l'alma feroce.

*Gia.* Miglior qual dopo l' ombre, e le procelle

Vien la calma e'l sereno:

Così ad orrida guerra altra a' vostr' occhi

Ne succeda gioconda; e da la mente

L'idee cancelli del timor passato

La dilettevol pugna.

*Ma.* Facciasi omai. Date, oricalchi, il segno

( *Suonano gl' instrumenti militari. In questo si aprono le due porte laterali dell' Anfiteatro, dalle quali escono Cosrovio, ed Asaf, seguiti dalla loro squadriglia; e tutti con vaga ordinanza si avanzano verso il trono, e piegate in atto di riverenza le loro armi ed insegne, vanno a prendere il loro posto. Ma i due capi quivi si fermeranno a ricever dal Sultano gli ordini del combattimento.* )

*Gia.* Prodi, da un falso ancora

Sim

Simulacro di guerra

Si ha vera lode. Il campo

Emuli vi cimenti, e non nemici.

Saria colpa, e auria pena

La trasgredita legge. Armi innocenti

Trattinfi. Al fianco appesa

Sia di fregio la spada, e non di offesa.

( *Cosrovio, e Asaf fatta anch' essi la dovuta riverenza a Gianguir, piegando le loro armi, vanno a fermarsi l' uno a fronte dell' altro nel mezzo del campo.* )

*Cos.* Asaf, a ragion vai lieto, e superbo  
Con tal nemico a fronte.

*As.* Se il real genitore.....

*Cos.* E'l soffro? ) Su: a la pugna,  
Ove fin dal trionfo avrò rossore

( *Siegue l' abbattimento: primieramente con mazza e scudo, senza che alcuna parte prevalga: quindi il secondo con arme corte, che ciascuno teneva ascosse dietro lo scudo, ove dopo qualche resistenza vedesi avere il vantaggio la squadriglia di Asaf. Per ultimo quei di Cosrovio con l' esempio del loro capo dan di mano alla sciabla, e incalzano gli avversarij, i quali retrocedendo, e impugnando anch' essi la loro, pian piano si ritirano fuori dell' Anfiteatro per l' una e l' altra delle due porte, incalzati, e inseguiti dagli altri.* )

*Gia.*

Gia. Soldati, olà. Si temerario un figlio?

*Levandosi, e scendendo dal trono. Lo stesso fanno tutti gli altri, calando a basso dall' Anfiteatro. Mahobet per impedire un maggior disordine, va frettoloso per dove uscir (vide Cosrovio.)*

Za. Il germano è in periglio.

Gia. Fino sugli occhi miei? Quest' atto è pro-

De' miei sospetti, e de' suoi rei disegni.

Ja. Ben lo prevedi. Or che dirà Semira? ) *Parla*

Za. Afaf... O Dio! *Mahobet ritorna.*

Ma. Lunge il timor. Sì tosto,

Che del campo fortì, riposte ha l' armi

Il Prence. Afaf è salvo.

Gia. E' Re oltraggiato:

Ma non son Re, se resto invendicato,

Punito, o pentito  
Del grave suo fallo,  
Vedrà quell' altero,  
Chi è figlio e vassallo;  
Chi giudice e Re,  
Offeso è 'l rispetto:  
Negletto l' impero.  
Colpevole figlio  
Più figlio non è.

Punito, ec.

## S C E N A X

*Afaf, Semira, e Jasingo.*

Se. **C**ieco furor! Principe incauto! *Tra sè*

Ja. Taci; *Piano a Semira.*

E te pur non tradisca un dolor cieco.

Af. Alinda a me sì mesta,

Quand' io sì lieto a lei? Di: che ti turba?

Se. Del passato conflitto ancor mi preme

Entro l' alma l' orror.

Af. Per me temesti?

Cari perigli miei con tal mercede!

Ja. Sorte, che si desia, facil si crede )

Se. Di quell' ire mal nate al primo lampo

Sbigottì la mia pace,

E ogni colpo scendea sovra il mio core.

Af. O gioje! o dolci accenti!

Jr. Sdegno in lei parla; ed ei sel finge amore )

Af. Rasserenati, o cara.

Pende sul capo a l' offensor nemico

La vendetta Real. Le vie son chiuse

Tutte al suo scampo; e chi fuggir nol puote

Già sente il suo gastigo,

Se. E contra un figlio

Vorrà un padre infierir?

C 5

Af.



*Af.* Sì; s'ei la destra  
Ricuserà di mia nipote al nodo.  
*Se.* Misera me! )  
*Af.* Qual nuovo duol ti opprime?  
*Se.* D'incerto ben poco si appaga un'alma.  
Dubbio del Re, dubbio del Prence è 'l voto  
*Af.* Quello otterran de la Regina i prieghi.  
Questo del padre espugneran le leggi.  
*Se.* Tutto esser può: ma a l'imeneo ben chiare  
Non anche ardon le faci  
*Af.* E quando in pura luce  
Scintillar le vedrai?  
*Se.* Per quest' alma faran tede lugubri )  
*Af.* Labbro vezzoso, a l' or che mi dirai?  
Mi dirai, spera?  
No, non mi basta, risponderò,  
Mi dirai, T'amo? Ti crederò.  
Sea l' or giurarmi  
Potrà il tuo core-costante amore,  
Or consolarmi,  
Col dir d'amarmi, -perchè non può?

## S C E N A XI.

*Semira, e Jasingo.*

*Se.* **J**Asingo, ecco ove vanno  
A finir le vendette, e le speranze.  
*Ja.* Prima del tempo oltre il dover ti affligi.

*Se.* Cepi a Cosrovio, o nozze.  
Animè! ceda, o resista: io l'ho perduto.  
*Ja.* Getti il tempo in querele, e l'rischio è presso.  
*Se.* Si Va. Del mio Cosrovio  
Corri su l'orme. Lo ritrova. Digli...  
*Ja.* Che mai?  
*Se.* Che al suo destino...  
*Ja.* Codardo...  
*Se.* Non si renda,  
*Ja.* Feroce...  
*Se.* Non si opponga,  
*Ja.* Che un rifiuto...  
*Se.* E' sua morte,  
*Ja.* Che un' assenso...;  
*Se.* E' mia offesa.  
*Ja.* In varj affetti a te contraria, or questo  
Volendo, or quel, nulla risolvi.  
*Se.* O Dio!  
Risolver? Che? se non lo pur' io.  
Vanne...  
Che il suo rischio... che il mio affetto...  
Che di me... che di se stesso...  
Ah! che in tanto martir non ho consiglio.  
Non lusinghi. Non irriti.  
Non ricusi. Non prometta.  
Non obblii la mia vendetta.  
Non trascuri il suo periglio.  
Vanne, ec.

Fine dell' Atto primo.

*Uo di Pagodi, e di Indiani artefici di Porcellane. Bal-*





## A T T O S E C O N D O

Gabinetto ornato di gran vasi, e d' altre porcellane vagamente dipinte, con due porte, che corrispondono ad altri appartamenti.

## S C E N A I.

*Gianguir, e Mahobet.*

*Gia.* Da un' imeneo, che unisca  
L' alme discordi, a me qual scorno, o danno

*Ma.* L' un nel rifiuto, e l' altro nel contrasto.

*Gia.* Siegua che vuol: di mia parola attende  
La Regina gli effetti.

*Ma.* D' altro tuo figlio l' imeneo potrebbe...

*Gia.* Zama il ricusa, e vuole  
In un genere un Re. Con altre nozze  
A nuove gelosie via si aprirebbe.

*Ma.* Sperar nol so. L' alma Real, che sente  
D' esser nata a regnar, da se rigetta  
Ciò che giogo le sembra. Usando forza,  
Più si esacerba.

*Gia.* Eh! sbigottiscon questi  
Fervidi genj a fronte del gastigo.

Qui Cosrovio verrà. Cauto nel rischio,  
Per fuggir pena accetterà la legge.

se la rifiuta, e ferrei ceppi, e scuro  
Carcere incontrerà. Da questa soglia  
Passar non può, che ala prigione, o al' ara.  
Il varco occupan l' armi, e dato è l' cenno.

*Ma.* Signor, de i mali, ove te stesso, e l' regno  
Sei vicino a gittar, potresti tardo  
Sentirne il pentimento. Aman Cosrovio  
Il popolo, e i soldati. Io stesso...

*Gia.* Intendo.

Se mai figlio rubello.

Giugne a scuoter l' giogo, e a prender l' armi,  
Te Può contar fra' suoi nemici il padre,

*Ma.* De la mia fede egli è sì chiaro il lume,  
Ch' ombra nol può coprir. So quanto esige  
Douer: quanto amicizia; e questo ferro  
Combatte fellonia; non la protegge.

Nel figlio il reo non sosterrò: ma oppresso,  
Vuol ragion, ch' io l' difenda

Contra ogni forza, e col mio sangue istesso.  
E di amico, e di vasallo

Io le parti adempierò:

Nè l' douer mai suenerò

Su l' altar de l' amistà,

Ma lasciar, che a regio crede

Prema il collo orgoglio, e sdegno,

Nol sopporta amica fede

Nè l' sostien giusta pietà.

E di, ec.

SCE.

A T T O  
S C E N A II.

*Gianguir, e poi Cosrovio*

*Gia.* **V**enga Cosrovio. Affetti, a qual di  
 abbandono me stesso? ) ( *In atto pensoso*  
*Cof.* Chiudansi l' ire in petto. Assai già nocque  
 Un soverchio furor. Cedasi al tempo )  
*Gia.* La grand' arte del regno è 'l saper fingere )  
 Più che al tuo Re, vieni al tuo padre, o figlio )  
 Se il saper d' esser reo, ti dà spavento,  
 Col pensar d' esser figlio, a te fa core,  
 La mia bontà. Scordo le offese; e taccio,  
 Il governo lasciato, e l' armi mosse,  
 Egli odj audaci, e i violati imperi.  
*Cof.* Ove adombra sospetto,  
 Non mai splende seren di vera pace.  
 Tu reo me credi: io te ingannato. In tanta  
 diffidenza l' un l' altro e come amarci?  
 Se il governo lasciai: sa numerose  
 Schiere raccolsi, e qui le trassi amiche,  
 Zelo mi spinse in tuo rinforzo. Io l' armi  
 Temea de' Persi, e la mutabil guerra.  
 Qual' altro è 'l mio delitto? Ira, e trasporto  
 Impeto fu di generoso ardore,  
 Un' Asaf avversario a me fea torto;  
 E in cimento anche finto,  
 Non mi sofferii sopraffatto, e vinto.

*Gia.* Cedo. Vuoi più? D' ingiusti  
 Condanno i miei sospetti;  
 E innocente ti abbraccio.  
*Cof.* Infidioso laccio! )  
*Gia.* E perchè non sia rotto un sì bel nodo  
 Da privato rancor, ne sia la figlia  
 Di Zama, arra sicura, e stabil pegno.  
*Cof.* Come?  
*Gia.* Nel suo imenco gli odj abbian fine.  
*Cof.* E dei Mogoli, e di Timur al sangue  
 Darà gli eredi ella d' uom vil germoglio?  
*Gia.* E di colei, che di Gianguir è sposa.  
*Cof.* Ma....  
*Gia.* Resister è van. Comando, e voglio.  
*Cof.* Al generoso il simular che pena! )  
 Ove un padre, ove un Re comanda, e vuole,  
 Non altro che ubbidir resta ad un figlio.  
*Gia.* Di lodevole ossequio util consiglio.

S C E N A III.

*Asaf, e i suddetti.*

*Gia.* **V**ieni, Asaf. In Cosrovio eccoti il degno  
 Sposo di tua nipote.  
*As.* Signore....  
*Gia.* A lui di tanto  
 Onor grazie qui rendi. Io vo a recarne  
 A la madre Sultana il lieto avviso.

Tra

Tra' miei più cari  
 Fede verace,  
 Costante pace  
 Regnar vedrò.  
 Nozze mai non segnò - più fauste amor,  
 Non l' odio atroce  
 Non il feroce  
 Bioco sospetto  
 Ne fremerà;  
 Ma da noi fuggirà - sdegno, e livore,  
 Tra', cc.

## S C E N A I V.

*Cosrovio, e Asaf.*

*Cof.* Siam soli, *Asaf.* Or senti. Al regio imper  
 Mi fu duopo ubbidir. Forzai me stesso;  
 F feci il mio dover. Siegui il mio esempio.

*As.* So qual l'obbligo sia de la mia fede.

*Cof.* Poichè lo sai, riedi al Sultano; e'l nodo,

Cui sedotto e' m' astringe,

Scioglj tu stesso

*As.* Io?

*Cof.* Sì. Sciogli tu 'l dei:

Che a tuo vantaggio il sedottor ne sei.

*As.* Il voler di Gianguir legge è a se stesso.

*Cof.* E quello di Cosrovio a te sia legge.

*As.* Ubbidirò (Ma de l' oltraggio atroce  
 Vendicar mi saprà silenzio, e voce)

S E C O N D O.  
S C E N A V.

*Cosrovio.*

**T**olgami ad altro inciampo  
 Sollecita partenza; e con Alinda  
 L'amor mi siegua, e la vittoria al campo.  
 Parmi sentir la bella  
 Bocca, mia guida e stella,  
 Dirmi tutt' amorosa:  
 Andiamo, o caro,  
 Premio di mia vittoria  
 Saran diadema, e sposa:  
 E già per man di gloria  
 Serto di lauri, e mitti al crin preparo.  
 Parmi, cc.

Viali di palme, che l' una con l'altra  
 intrecciandosi, formano tre ombro-  
 fi e vaghi passeggj, andando a ter-  
 minare in una deliziosa.

## S C E N A V I.

*Semira, Jasingo.*

**D**ata è dunque la fede?

*Se.* Mi tradisce Cosrovio? e mi pospone

A la figlia di Zama? O Dei!

*Ja.* Semira. . . . .

Se. Chi creduto l'avria? Tante promesse?  
E tanti affetti? e tanti giuramenti?

Ja. Eh! dà luogo a ragion.

Se. Che puoi tu dirmi  
In discolpa del perfido?

Ja. Egli vista  
Nel comando la forza, e nel rifiuto  
L'inevitabil pena,  
Che far potea? Finger' ossequio al padre.

Se. E sposarsi a Miraca.

Ja. Ancor nol fece.

Se. Malo farà. Forse a quest' ora al fianco  
De la rival, de' torti miei si ride.

Ja. Pria che lui condannar.....

Se. Già son tradita.

Ja. L'ira....

Se. Lasciami. Parti.

Vo restar tutta in preda a l'ira mia.

Ja. Mal si accorda ragion con gelosia,  
Del cieco tartaro,

E del' eterna notte

Sei figlia squallida,

Barbara gelosia.

A furia così ria - deh! chiudi il seno:

Men freddo è 'l Caucaaso:

Meno la Libia ardente:

Di tigre e d'aspide

Meno letale il dente.

Scaccia quel gel, quel foco, e quel ve

Del cieco, ec.

## S C E N A VII.

*Semira, poi Cosrovio, e poi Asaf.*

Se. **O**R con voi ragionar, traditi affetti,  
Piacemi... Ah! qui l'infido, Ira in me cresce.)

Cos. Sciolto da' miei nemici, e fuor de l'aspra  
Necessità di lunga sofferenza,  
Pur ti riveggio, Alinda.

Se. Alinda un tanto onor non attendea  
Dal genero di Zama.

Cos. Omai ti è noto  
Il violento impero?

Se. Perfido! ) e'l giuramento.

Cos. Dellusi ho i miei nemici. La funesta  
Reggia tosto fuggiamo.

Se. Audacia vedi ) Io fuggir teco? Quella,  
Che qui lascj, è Miraca; e Alinda io sono.

Cos. Quai rimproveri ingiusti? Io mai non feci  
In pro de l'amor tuo sforzo più grande.

*{ Veggonsi comparire in lontano le guardie Reali, }  
{ occupando all' intorno ogni uscita. }*

Se. L'amor mio ti assolvea da sì gran pena,  
E a la costanza tua tanto non chiesi.

Cos. Ah! se mi credi reo, troppo mi offendi;  
E se innocente, o Dio! troppo mi affligi.

Se. Ritroverai ne la gentil tua sposa  
Di che racconsolarti. Addio per sempre.

Cos. Errai? Qui mi punisci. Ogni altra pena  
Voglio da te, che un sì crudele addio.

Ma se fida à te fui...  
*Sc. No.* Sleal: più non ti ascolto;  
 Mi tradisti; e già negletta  
 Rendo il cambio al traditor.  
*Ad Asaf.* Tu la mia fede avrai: tu i voti miei,  
*A Cos.* Sì: gli avrà. Ti turbi in volto?  
 Oh! in tua pena, in mia vendetta  
 Vero fosse il tuo dolor.  
*Ad Asaf.* Al' or più che non t' amo, io t' amerei,  
 No, t

## S C E N A V I I I.

*Cosrovio, e Asaf.*

*Cos.* **D**I quegli affetti, Asaf, ed di que' sdegni  
 Il superbo amor tuo non si lusinghi.  
*As.* Se fia breve, e bugiardo il ben presente,  
 Non me lo invidj il tuo felice amore,  
 Ma il tempo scoprirà, chi più s' inganni.  
*Cos.* Questo de' mali miei faria l' estremo.  
*As.* Messaggier qui mi vedi  
 Di sì atroci comandi,  
 Che crudeltà parrebbe un disinganno;  
*Cos.* Comandi a me?  
*As.* Dal tuo Signore, e mio.  
*Cos.* Del tuo ossequio saranno opram alvagia.

SC

## S C E N A I X.

*Gianguir con guardie, e i suddetti.*

*Gia.* **A**Nzi giusta mercede a tua perfidia.  
*Cos.* Signor...  
*Gia.* Tosto, o mi siegui  
 A l' ara nuzial, dove ti attende  
 La giurata tua fede;  
 O va co' miei custodi, ove ti preme  
 L' orror de' tuoi spergiuri.  
*As.* Mio Re, se gratia posso  
 Al tuo piede impetrar, quella, per cui  
 Suppliche vol mi udisti, ancor ti chieggo:  
 Da la sua fede il Principe si assolva.  
 Son' io, che al troppo disugual legame  
 Cerco inciampi, e ripugno. Egli è innocente,  
 Del giurato imeneo pago è 'l suo core.  
 Miraca è 'l suo gran bene....  
*Cos.* O mentitore!  
*Gia.* Che? Me presente anche la man sul ferro?  
 Una carcere, iniquo...  
*Cos.* Mille carceri prima, e mille morti  
 Che l' obbrobrio soffrir di sì villana  
 Oltraggiosa impostura.  
 In Asaf, e in Miraca  
 Non ho che oggetti di abominio, e d' ira;  
 Puniscimi a tuo grado.  
 Ma forse a l' ingiustizia de la pena

C 3

Suc-

Succederà il timor de la vendetta,  
 Cosrovio, o nome vano, od ombra obbietta.  
 Non farà nel tuo regno. Andiam, soldati,  
 Cignal ne la foresta  
 Cinto da turba infesta,  
 Scampo non vede, e cede:  
 Ma un' alto suo muggito  
 Pria risonar fa intorno il bosco, e 'l prato,  
 Scoffi i compagni, al' ora  
 De le lor tane uscendo,  
 Cotton qua e la fremendo;  
 E ne lo stuol più ardito  
 Sazian di cento stragi il dente irato.

Cignal, e

*(Parte seguito da una parte delle Guardie Reali.)*

## S C E N A X.

*Gianguir, e Asaf.*

*Gia.* **S**eguitelo; e sepolto in cieca torre...  
*As.* Signor, tutto il mio sangue è scarso prezzo  
 Per sì grand'ira. Il Principe è tuo figlio.  
*Gia.* Ubbidisca, e mi tema.  
*As.* Un' adeguato  
 Titolo a la condanna  
 Non è Miraca.  
*Gia.* E un Re deluso?  
*As.* Oh! d' altro

Reo non fosse quel cor!  
*Gia.* Di che?  
*As.* Non dirlo  
 Vorrei... Ma... Sire, aggiugni: e un Re tradito:  
 Duolmi un figlio accusarti.  
 A lui spetta regnar. Magià lo sdegna  
 Da natura che indugia. Il vuol da colpa.  
 E popoli, e soldati ha sotto l'armi.  
 Mahobet il fomenta; e s'ei può d'Agra  
 Uscir, di cento a porfi e cento schiere  
 Andrà a la testa, e a minacciarti il trono.  
*Gia.* Lo so; e sue forti in mio poter già sono.  
*As.* Tal più lo temo. Le minacce udisti;  
 E le irritate squadre...  
*Gia.* Taci. Tu parli al Re, nè pensi al padre.

## S C E N A . XI.

*Zama, e i suddetti.*

*Za.* **N**on mai con più dolor venni al tuo aspetto.  
*Gia.* Zama, perche?  
*Za.* Sottratto a' suoi custodi  
 Si è 'l Principe feroce.  
*Gia.* Ei sol tanto potè?  
*Za.* No: che a la fuga  
 Li costrinse de l'armi il primo Duce.  
*Gia.* Mahobet?  
*As.* )  
*Za.* Fido al Prence.

*As.* E a te fellone.  
*Za.* Cofrovio appena in libertà si vide,  
 Che a la porta maggior d' Agra si spinse,  
 E ne uscì, non trovando resistenza,  
 E con viva l'accolse il vicin campo.

*As.* O mal sempre temuto!

*Gia.* Seguillo Mahobet?

*Za.* Ei ne la Reggia  
 Stassi, e con tal riposo,  
 Come se autor sia di lodevol opra.

*Gia.* Asaf, or sia tua cura,  
 Che il capo di colui qui a me si rechi.  
 Eccoti il Regio impronto. (*Gli dà il sigillo Reale.*)

*As.* Celere ossequio al grand' onor risponda.  
 (*Parte Asaf con altre guardie: poche restandone  
 con Gianguir.*)

S C E N A XII.

*Zama, e Gianguir.*

*Za.* **M**Io Gianguir, in qual duro  
 Varco sei posto! e forse....  
 L'alma me ne rimorde, .. io vi ti spinfi.

*Gia.* Come?

*Za.* Sì. S'io non era  
 Così tenera madre, or non saresti  
 Così misero padre.

*Gia.* Giusto in te fu il disio. Cosa volesti,  
 Ch'era in mio pro. Malvagitate altrui  
 La pervertì in mio danno.

Ma non temer. Pena sovrafa a i rei.  
*Za.* Attridano a la spene i giusti Dei.

SCE.

S C E N A XIII.

*Mahobet con seguito di Soldati, tutti conferro in mano, et  
 suddetti.*

*Ma.* **L**E vie chiudete ad ogni passo, o fidi  
*Za.* Che fia?

*Gia.* Qual nuovo ardir? Tu qui col ferro?

*Ma.* Mi s'insidia la vita.

Esser tuo non può il cenno. I miei nemici  
 Sprona furòre, e del Real tuo nome  
 Si abusano insolenti.

Vieni tu in mia difesa, e li confondi.

*Gia.* Perfido! è mio comando  
 Tua morte....

*Ma.* Esser non puote. Altra tu devi  
 Mercede a' miei servigj.  
 Seguimi.

*Za.* Ahimè! Cresce il tumulto, e l'armi  
 Giungono amiche.

(*Veggonsi in lontano le guardie Reali in at-  
 to di avanzarsi. Allora volendo anche Gian-  
 guir por mano alla sciabla, Mahobet gli af-  
 ferra il braccio con la sinistra, e alzando  
 con la destra il ganzarro, sta in atto mi-  
 naccioso di immergerlo nel petto di Gian-  
 guir.*)

*Ma.* Alcuno

Non ardisca avanzarsi; o al primo passo,  
 Questo nel Regio petto acciar vedrete  
 Immerso, e poi nel mio.

*Za.* Fermati.

C 5

Gia.

Gia. Ah! traditore.

Ma. Seguimi; e sia di scudo  
La tua vita a mia;

E poi vedrai, se traditore io sia.

*Gianguir vien condotto via da Mahobet,  
sempre nella positura di prima, accompa-  
gnato d'innanzi e di dietro dalle guardie di  
esso Mahobet, e restando immobili a i lati  
quelle del Sultano.*

Gia. Ah! Zama. *(Riguardandolo in Partendo.)*

Za, Sposo, .... O Dio!

*Volendolo seguire, si ferma alla Prizza  
occhiata di Mahobet*

Più che a salvezza, a rischio  
Ti è l'altrui fede; e vano è 'l pianto mio.

*(Agitata.)*

E tu, getta, sospendi,  
Volgi altrove quel ferro; e se non hai  
Altra vittima degna  
De le tue furie, in questo sen l'avrai.

Gioja, e pace avrei da morte,  
Se a tuo scampo avessi in sorte  
Di morir, mio dolce sposo.  
Ma da fato dispietato  
Un piacer sì fortunato  
Si contende al mio riposo.

Gioja, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

Ballo, che rappresenta uno spozalizio alla foggia  
Indiana.

AT.

## ATTO TERZO.

Rotonda con galleria d'idoli Indiani, nel  
palazzo di Mahobet, illuminata di notte,  
con porta nel mezzo, e altra all'  
uno de' lati.

### SCENA I.

Gianguir, Jasingo e Mahobet con guardie  
*Escono due servi di Mahobet. i quali nel mez-  
zo della stanza stendono ricco tappeto con due  
origlieri, ove dovrà sedere  
Gianguir.*

Ma. Signor. ....

Gia. Pria ch' altro ascolti,

Di: Re qui sono? o prigionier?

Ma. Quel sacro

Dover. ....

Gia. L' hai profanato. Io non tel chieggo.  
Chieggo la sorte mia. Son tuoi soldati  
Costoro? o son miei servi?

Ma. Per me, per loro ogni tuo cenno è legge.

Gia. A me qui Asaf, e la Sultana. Or parla.

Duo



*Due guardie, fatto profondo inchino a Gianguir, se ne vanno; ed egli si mette a sedere*

*Ma.* Quante volte in tua gloria, e in tua difesa  
Sparlo abbia il sangue; e quante guerre estinte;  
Tu l'hai: lo fa il Mogol: l'Asia: la terra;  
Nè più 'l tempo ha ragion su' miei trionfi.

*Gia.* Ma la perfidia tua d'onta or li cuopre.

*Ma.* Chiami perfidia un'atto  
D'aspra necessità? Non in tua offesa  
Strinfi l'acciar. Non di tua Reggia il sacro  
Asilo violai, per darti in mano  
Ad un figlio ribello.

*Gia.* Ah! questo figlio

Tremeria ne' miei ceppi. Egli or m'insulta,

*Ma.* Nol condanniam, pria di saperne i sensi.  
Si vuol guerra, Jasingo? o si vuol pace?

*Ja.* A grado del Sultan. Ma son di questa  
Si iniqui i patti....

*Gia.* E quali?

*Ja.* Oltre al' Indo, e al tuo Gange  
Tornino al natio cielo Afaf, e Zama;  
E sul trono, che è suo, ti soffre a parte.  
Giurinsi i patti; e deporrà....

*Gia.* Altre leggi *(verso Mahobet.)*

Darmi e' potria, se inerme fossi, o vinto?

*Ma.* Nulla, o Re. ti sgomenti. io fido, e forte.



## S C E N A II.

Zama, Afaf col seguito de i *Rajas*  
Indiani, e i suddetti.

*Gianguir al loro arrivo levasi, e va loro  
Incontro.*

*Gia.* **D**Uci, amico, consorte,  
Or torno ad esser Re....

*Za.* Teco io respiro.

*Af.* Ma non è questo il tuo Real soggiorno.

*Ma.* E' il mio dove da insulto  
Custodirlo saprei, più che non fece  
Nella reggia il tuo zelo.

*Za.* Cieca discordia non accresca i mali.  
Già a le mura si appressa  
Cosrovio; ed Agra è in rischio.

*Gia.* Rischio, che è sol tua colpa. *(a Mahobet.)*

*Ma.* E mio ne fia il riparo. Amai nel Prence  
Un tuo suddito e figlio. In lui rubello,  
Odio un nemico. A' danni suoi quel braccio  
Armerò, che il sostenne; e andrò tuo Duce.

*Gia.* Lo scettro a me del militar comando.

*Mahobet incbinandosi parte, seguito da due  
soldati. Gianguir ritorna a sedere.*

*Af.* A quella man, che in te rivolse il ferro,  
Sciolto il reo figlio, il fideresti ancora?

*Za.* Altra più valorosa ove trovarne?

*Af.* Valor che giova, ove perfidia il regge?

*Za.* Può nuova fede esser felice emenda.

*Af.* E nuova colpa irreparabil danno.

*Torna Mahobet seguito dai due soldati, l'uno de' quali tiene in un bacin d'oro il baston militare, e l'altro lo stendaro generalizio.*

*Ma.* Di cento e cento lauri adorne, e chiare,  
Ecco, o Signore, le onorate insegne.

*Gia.* Mahobet, da quel giorno,

Che de l'Indiche schiere

Primo Duce ti eleffi, assai tu oprasti;

E mia beneficenza assai ti rese.

Ma poichè esser ti piacque

Più che suddito al padre, amico al figlio;

Vanne perfidio, a lui: Saprà non lenta  
Trovarti al fianco suo la mia giust'ira.

*Va.* Un nemico di più non mi spaventa.

*Ma,* Dar leggi è tuo. mio l'ubidir. Mi è lieve

Perder grado, e favor senza mia colpa.

Bastami la mia gloria. Ira nè torto

Non m'indurrà vilmente ad opra indegna;

E serberommi ne l'avverfas forte,

Qual già fui ne l'amica, eccelso e forte.

Non mi duol de' torti miei;

Ne fo voti agli alti Dei;

Che mi vendichin col pianto

De la Patria, e del mio Re.

Duolmi sol lasciarti a canto,

Chi sol vanta audacia, e orgoglio,

in sostegno del tuo foglio,

E in trofeo de la sua fe.

## S C E N A III.

*Gianguir, Zama, Afaf, e Jasingo.*

*Za.* **P**laccia a gli Dii, che tu non abbia ancora  
A pentirti, o Signor....

*Gia.* Che? Ad un sol braccio

Sta obbligata fortuna? O a me per tante

prove, e al Mogol già illustre, Afaf invito,

Prendi. Tuo sia de l'armi il primo impero.

*(porge il bastone ad Afaf, che ginocchione il riceve.)*

Plauda il campo a la scelta. Io sarò teco.

*Af.* Gli auspici accetto, ed a' tuoi piede avvinto  
Trarrotti il figlio.

*Ja.* Or sì Costrovio, hai vinto.)

*Za.* Incerti sempre son de l'armi i casi.

Tentisi tutto, anzichè il ferro.

*Gia.* O sempre

Saggia moglie, e fedel: Jasingo al figlio

Ritorni, e mi preceda. Io mi lusingo

Ancor del suo rimorso.

## S C E N A IV.

*Semira, e i suddetti.*

*E* I guerre, e stragi

Volge in sua mente. Disarmar quell'ire

SCE

Mal

Mal senza me potresti. Alinda il puote;  
E se il zel non ne sdegni, Alinda il vuole.

Za. Qual'è costei?

Asf.) Che mai far pensa?

Za.)

Gia. Ignoto

M'è 'l nome, e volto) Assai prometti, o don. (na,  
Se. E più farò: che se non fuggi udirmi,  
Saprai, che nel tuo campo  
Sta fellonia.

Ja. Che ascolto;

Se. Le squadre di due regni in breve andranno  
In rinforzo a' rubei.

Ja. Siamo traditi)

Gia. Cieli! E a te chi affidò trame sì inique?

Se. Tuo figlio, in vano amor folle e perduto.

Za. T' amerebbe egli forse?

Se. E del rifiuto

Di tua figlia Real, son'io. Sultana,  
L'innocente cagion.

Za. L'ami tu ancora?

Se. Io? Lo sa Afaf, e'l dica. Ho troppa gloria,  
Che sia noto il mio cor.

Asf. Quanto è fedele!)

Gia. Gran cose in pochi accenti; e più ne attendo.  
Seguimi. Al tuo Re solo  
Svelerai men guardinga....

Se. Sì: del Prence le trame, i mezzi, i fini,  
Va a confonderlo poi. Ma s'ei persiste.  
A un lampo del mio ciglio

Vedrai

Vedrai l'armi cader di mano al figlio,

(Gianguir e Semira entrano nel gabinetto)

Ja. Chi mai creduto auria quel cor sì infido?)  
(parte.)

## S C E N A V.

Zama, e Afaf.

Za. **M**Al le altrui mi tacesti, e le tue fiamme  
Con la straniera Alinda, e mal ti festi  
Al tuo Prence rival,  
Asf. Presi ad amarla,  
Non per genio da pria, che in mene fosse,  
Ma per torla a Cosrovio,  
In favor di tua figlia.  
Za. Arte infelice  
Con l'offese obbligar! Ma tu, che or forse  
Godi in tuo cor d'esser felice amante,  
Tene avvedrai. Femmina è rara in terra,  
Che potendo occupar grandezza, e foglio,  
Porga orecchio ad amor, più che ad orgoglio,  
Regia man, che dona un regno,  
Non ritorna, a chi la stende,  
Col rossor d'esser negletta.  
La beltà, che pria ne ha sdegno,  
Pensa alquanto, e si difende:  
Ma poi cede, e 'l dono accetta.

Regia, ec.

D

SCE-

A T T O  
S C E N A VI.

*Asaf.*

**S**E conoscesse Alinda,  
Non direbbe così. Fasto, odio, amore,  
Tutto è felice in me. Giubila, o core.  
Tanto, e con sì gran piena  
Non vi affrettate, o gioje,  
A rendermi contento.  
Voi mi opprimete; e parmi  
Un genere di pena  
Il troppo godimento.

Tanto, e

Vasta campagna. Da un lato veduta  
della città, con porta in facciata, e gran  
ponte. Dall' altro, parte del campo di  
Cosrovio. Monte in lontano in-  
gombro da tende.

S C E N A VII.

*Cosrovio, Jasingo, Capitano, e Soldati.*

*Cof.* **P**ena il mio amor. Più non tacermi Alinda.  
*Ja.* Alinda sta in poter de' tuoi nemici;  
E se tardi, avrà in loro i suoi tiranni.  
*Cof.* Come;  
*Ja.* Al Sultan già è noto,

Esser lei la cagion del tuo rifiuto.  
Gode Asaf, affai spera, e tutto ardisce,  
*Cof.* Insolente! e in Alinda  
Chi sostiene il mio amor contro il suo sdegno?  
*Ja.* Se gelosia l'accese...  
Di dirgli non ho cor, ch'ella è infedele)  
Signor... Ma la gran porta  
D' Agra si schiude. Il Re verrà; e rapirti  
Cercherà con l'indugio  
Il trionfo ora tuo. Gli ajuti attesi  
Son giunti. Ivi è terror, rabbia, tumulto,  
Tardando, perder puoi  
Te stesso, Alinda, e noi!  
Non ti avvilir nel duol, debole amante.  
Movati la tua fama, eroe guerriero.  
Voglio, che sia tuo voto un bel sembiante;  
Ma sia ancor tuo pensier gloria ed impero.  
Non, ec,

*Apertasi la porta della città, n' escono le guardie Reali, tolti in mezzo due Palanchini, l' uno chiuso, e l' altro scoperto, nel quale sta assiso Gianguir. Alquanto di esse fermansi in lontano, deponendo quivi il Palanchino chiuso. Con l' altro si avanzano gli altri, e ne scende il Sultano, andando alla volta di Cosrovio, dopo aver parlato in voce sommessa con Jasingo, che gli va incontro.*

## SCENA VIII.

*Cosrovio, Gianguir, Jasingo, Capitani, e soldati.*

*Cof.* **D**Uci, stien sotto l'armi  
Le schiere. Altre sul colle, altre nel piano  
Seguan le note infegne:  
Ed io vostro sarò compagno, e duce.

*Ja.* Qui 'l Re. *(andando a Cosrovio.)*

*Cof.* Dillo il tiranno.  
Venga egli pur. Comincerò il mio regno.

*Gia.* Ma lo comincj, iniquo,  
Da fellonia. Lubriche altezze ascendi,  
Per finirle in ruine.

*Cof.* Akebar lasciò, morendo,  
In Gianguir un ribello:  
In Cosrovio un erede. E' ver: son figlio;  
Ma 'l tuo esempio mi assolve; e tu dovevi,  
Padre miglior, non arrogarti altero.

*Gia.* Misero! Tu trasogni. Tu deliri.  
Son tuo padre, e tuo Re. Più ch'ira, e fasto,  
So che un malnato amor fa le tue colpe;  
E farà i mali tuoi. Sappilo. Alinda  
Arde per altri; e tu già oggetto a lei  
Di sprezzo, or d'odio il sei.

*Cof.* Numi! Alinda è spergiura? E m'odia? e 'l  
E lo credo a Gianguir? ) No, Sempre tempo  
V'e

V'è d'esser infelice.

*Gia.* E s' altri affetti

Tigiuri Alinda, e 'l tuo dover t'imponga?

*Cof.* Sdegnèrò regno, e vita, e porrò l'armi.

Ma te, Sultan, nol crederò giammai.

*Gia.* A te stesso ben tosto il crederai.

*Giauguir va egli stesso, ove i soldati han  
posto a terra il Palanchino chiuso, e fa u-  
scirne Semira, con la quale parla in lon-  
tano.*

*Cof.* Sì infelice sarei? )

*Ja.* Quanto il compiango! )

*Cof.* Jasingo... Ah! tu 'l sapevi. Io me ne avvidi,  
*Ja.* Che dir posso, o Signor? Virtù soccorra...

*Cof.* Donna sleal! Finger con teo consiglio  
li padre odiar, per più tradire il figlio! )

## SCENA IX.

*Semira, e i suddetti.*

*Gia.* **C**OSROVIO, eccoti Alinda. A lei nel volto  
Leggi il suo cor. Se non ti basta il guardo,  
Ti confonda l'udito. Odi qual parli.

*Cof.* Possibile, che a tanto  
Giunga tua sconoscenza, ingrata donna?

*Gia.* Possibile, che a tanto  
Giunga tua cecità, credulo amante?

*Cof.* Son fuor di me. )

*Gia.* Ti opprima,

Mio cor tradito, onta, dispetto, ed ira.

*Gia.* Che vuoi di più? Così ti parla Alinda.

*Se.* Parla Alinda così: ma non Semira.

*Gia.* Semira?

*Se.* In questo nome

Riconosci, o Gianguir, la triste erede  
Del già ucciso Badùr. Badùr, che stese

Liberò e giusto impero

In Cambaja, e Sorate, a me fu padre.

O non mai sazia avidità di regno!

Gli fè guerra Akebar, Tu lo irritasti

Non con altra ragion, che di rapina,

Padre meschin! Spogliarlo

Non vi bastò di regno.

Lui privaste di vita, e tre con esso

Innocenti suoi figli. Egual destino

Mi sovrastava. Oh! fosse

Piaciuto al Cielo, in quell'età, che ignora

Qual sia vita, e qual morte.

Ma pietà fosse, o providenza: io vissi,

E vivo, in tuo gastigo

Serbata dagli Dii. Tremate. Il braccio

Ecco che sosterrà la mia vendetta.

D' Agra uscir non potea. Giovommi inganno.

Son col mio Re: son col mio sposo al fine;

E a celebrar verremo

Lieto imeneo: ma su le tue ruine,

*Coj.* Respiro, )

*Ja.* Or l'arti intendo )

*Gia.* Tu m'hai deluso: è vero. Il frutto io colli

Di

Di chi a femmina crede. Or dopo il padre

Ad ingannar ti accingi

Il figlio ancora, e qual non sei, ti fingi.

Guardati da Costei,

Cosrovio. L' infedel temi in Alinda:

La nemica in Semira.

*Coj.* Qui più vano è l'garrir. Campion già sono  
De l' odio di Semira, e del mio trono.

*Gia.* Perfidi! Addio, pria che vi salga in mente  
L'idea di nuovo eccesso.

*Coj.* Ricuso da viltade

Ciò che avrò da valore. Io guerra voglio.

*Gia.* E in tua pena l' accetto. Andiam, Jasingo,  
Fra tanti, che ho d' intorno, o a me sol fido.

*Ja.* De' tuoi nemici anzi il più fier. Fugloria  
Del mio zelo, e dover salvar Semira

Dala tua rabbia. Ho in lei la mia Regina,

Nè conosco in Gianguir, che il mio tiranno.

*Gia.* Crescete pur, crescete, empj, in mio danno,

Quanti più avrò nemici,

Tante darò più vittime,

Anime scellerate, al mio furor.

Ardon già l' ire ultrici

Contra perfidia, e inganno;

E a voi farò tiranno,

Che Re mi disprezzaste, e genitor.

Quanti, cc.

(Parte alla volta del campo. *Ja.* va sopra, il colle  
ad osservarlo.)

## SCENA X.

*Cosrovio, semira, e poi Jasingo.*

**M**Ia Regina.  
 Se. Mio Prence.  
 Cos. Col crederti infedele,  
 Se. Col mostrarmi gelosa,  
 Cos. Quanto ingiusto ti fui!  
 Se. Quanto ti offesi!  
 Cos. Deh! P' ingiurie di Alinda obblii Semira.  
 Se. Semira emenderà di Alinda i falli.  
 Cos. Ed io vendicherò d' entrambe i torti.  
 Ia. Tempo avrete, o bell' alme,  
 Di ragionar contente. Omai sue insegne  
 Move Gianguir. Io da quel colle il vidi.  
 Cos. Seco resta, o Jasingo, e da l' armata  
 Licenza, ove uopo sia, la custodisci.  
 Date, o trombe, il suon guerriero,  
 Certo invito a la vittoria.  
 Cara, addio. Mio cor tu fei.  
 Dammi un guardo, e vincerò.  
 Sguardo egli è tutto amoroso:  
 Ma più lieto anche il vorrei.  
 Non temer: che pien di gloria,  
 E d' amor ritornerò.

*Date, ec.*

*( Sincammina verso il colle, seguito da i suoi. )*

SCE-

## SCENA XI.

*Semira e Jasingo.*

**E**Gli parte. Io più forse  
 Nol rivedrò.  
 Ia. Regina.....  
 Se. In fra i perigli  
 Va Cosrovio, e tu resti?  
 Tosto il segui. A lui sia  
 Utile la tua fe. Pugna al suo fianco.  
 Ripara, e se fia duopo,  
 Ricevi ogni sua piaga, e a me lo serba.  
 Ia. M'era pena quest' ozio. In quelle amiche  
 Tende per noi fa vòti. Io lieto corro  
 Su l'orme di Cosrovio.  
 Le smanie acheta. A te ricondurrollo  
 Salvo; o darò al suo piede  
 Estreme prove di virtù, e di fede.

*( Parte verso la collina )*

Ia. Tutti voi pur gite a la pugna. Io sola

*( Fanno le guardie lo stesso. )*

Nol faccio? O destra inetta! O debil sesso!

Stando a canto a l'idol mio,  
 Deh! pugnar potessi anch'io,  
 Vibrarl'asta, e far riparo  
 Al mio caro feritor.  
 Ma i suoi rischj accrescetei

D 5

Col

Col timor de i rischj miei:  
Ch'ei vorria far del suo petto  
Scudo al mio, dove è 'l suo cor.

Stando, ec.  
( si ritira nelle tende vicine, )

*Siegue campal fatto d'armi, con la sortita di Mabobet dalla città, per cui Cosrovio, di vincitor, che era prima, riman prigioniero, e sconfitto.*

Cortile del Palazzo Imperiale.

## S C E N A XII.

*Gianguir con guardie, e Zama.*

*Gia.* **V**incitor io ritorno: e tu sì mesta?  
*Za.* O Dio!... Sposo... Gianguir... Quasi la gioja  
Fa ciò che il duol non valse...  
*Gia.* S'io tardava, il facea. Su. Cor ripiglia.  
*Zc.* Ma come? Io ti piangea. Tu in libertade?  
Tu vincitor? Qual Dio? qual braccio il fece?  
*Gia.* Quello, onde men l'attesi. Il generoso  
Mahobet O seguiti,  
Aveffi i tuoi consiglj! Erano in fuga  
Mie schiere: io tra catene. Ecco il gran Duce  
D'Agra sortir. Stuol forte il segue; e tosto  
Cangia faccia il conflitto: il fier Cosrovio

Via.

Vinto, e prigion: me sciolto, e trionfante.  
Cento de' più felloni  
Pagar già collor capo il fio di tanta  
Malvagità. Chi gli ha sedotti, attenda  
Destino egual. Re non mi volle, e padre.  
Giudice m'abbia.

*Za.* Se negli alti arcani  
Di tua mente sovrana aver può parte  
Zelo di fida moglie, ella si ascolti.  
*Gia.* So il tuo senno, e 'l tuo amor. Ma un vil  
Non consigliarmi. (perdono)

*Za.* Ah! questo  
Degno è di te.

*Gia.* Quel perfido n' è indegno.  
*Za.* Offeso più, tanto più sii pietoso.  
*Gia.* Necessaria è sua morte al mio riposo.  
*Za.* Cosrovio è al fin tuo figlio.  
*Gia.* E di ubbidirmi  
Maggior debito avea, perchè mio figlio.

## S C E N A XIII.

*Gianguir, e poi Mabobet con guardie  
in lontano.*

*Gia.* **L**A donna per istinto ama i soavi  
Consiglj: odia i severi;  
E non sa, che del trono  
Prima base è 'l timor.

Ma.



*Ma.* Là vi arrestate *(alle guardie in lontano.)*  
Col prigionier; nè sia chi avanzi il passo  
Sino ad altro comando. *(si avvanza verso il Re.)*

*Gia.* Qui'l Duce, Rimembrando  
I torti, e i beneficj, io n'ho rossore.)

*Ma.* Se colui, che poc' anzi discacciasti,  
Qual traditor, dal tuo Reale aspetto . . .

*Gia.* Deh! Mahobet, compisca  
Tua virtù il suo trionfo; e del passato  
Non mi far sovvenir, che in quella parte,  
Ove tanto ti debbo.

*Ma.* Io quello feci,  
Ch'era al mio Re tenuto, e a l'onor mio.

*Gia.* Ciò ch'io pur debbo, adempierò. Ripiglia  
E grado, e stima, e amor.

*Ma.* Concedi ancora,  
Ch'io ripiglj in favor di un'infelice  
Amicizia, e pietà.

*Gia.* Che? Tu in difesa  
Di quel rebel mi parleresti ancora?  
In esempio al Mogol, giust'è, ch'ei mora.

*Ma.* Mora, se vuoi così, mora il tuo figlio:  
Ma un dì lagrime dal ciglio  
Il dolor ti spremerà.  
Tardo inutil pentimento!  
Cui sarà di più tormento  
L'affrettata crudeltà.

Mora, ec.

SCE.

## S C E N A XIV.

*Gianguir, poi Cosrovio.*

**G**uardie, a me il Regal seggio;  
*(Partono due guardie.)*

E al troppo reo Cosrovio omai preceda  
Il funesto apparato.

*(Vien recato a Gianguir il seggio imperiale.)*

Tua dignità sostieni, o Re oltraggiato. *(Siede.)*

*(Dopo breve lugubre sinfonia precedono  
Cosrovio le guardie, su la cima delle cui  
aste stan fitte le teste de i decapitati ribelli.  
Per mezzo queste divise in due file, Cosro-  
vio a lento passo si avvanza, riguardandone  
or l'una, or l'altra, e tacendo per qualche  
spazio di tempo.)*

O a' miei lumi!.. O al mio core...  
Funesto oggetto!.. Ah! quali,  
Periste, o fidi!.. E tu, Jasingo, ancora?  
Mifero! Io ti serbava altra mercede.  
*(Comincj a sbigottir l'alma orgogliosa)*  
*(Cosrovio veduto il padre, si avvanza con impeto  
verso lui)*

Barbaro, cui non costa  
Tanta strage, che un cenno:

Del

Del Mogol tu sei 'l Re? Tu l'inhumano  
 Distruggitor ne sei.  
 Tanto non v'infierir Persi, nè Sciti,  
 Qual tu, che di cotanti, e de' più prodi  
 Suoi guerrier lo spogliasti.

Gia. Io? No. Costoro

Erano a me i più fidi, a me i più cari:  
 Nè stanco era il mio amor. Tu gli hai perduti,  
 La tua malvagità se la lor colpa,  
 E la loro sciagura.

Cos. E i loro mali

Vendica in me. Dà il colmo a tua ferezza.

Gia. Giust' è. Sol manca a questa  
 Tragica pompa...

Cos. Intendo. La mia testa.

Gia. Sì. Il più nobil suo fregio.

Tua perfidia, e alterezza abbian quel fine,  
 Che macchinasti. Olà, Soldati.

Cos. E sei *(Le guardie si accostano.)*

Tu 'l figlio di Akebar? N'hai la corona:  
 Ma non il cor. Di fellonia tu fosti  
 Nel sangue di Timur il primo esempio,  
 E primo anche il sarai di crudeltade.

Gia. Partite; de l'atroce

*(Le guardie tutte si ritirano in lontano.)*

Colpo non sia, che spettatore il Sole  
 Se pure anch'egli per orror nol fugga.

*(Si leva, e snuda la scabla.)*

Cos. O fera: o mostro o non mai padre: il mio  
 Carnefice già scorgo:

Morte

Morte, che mi atterrisse,  
 Non v'era. La trovasti. O me reo sempre,  
 E nascendo tua prole, e che morendo,  
 Non purgai prima di tal furia il mondo.  
 V'è tempo ancor. Prendi, empio figlio, e scizia  
*(gittandola a piè di Cosrovo.)*

Tua rabbia. Al trono ascendi  
 Sul cadavere mio. Troncane il capo,  
 Strappane la corona;  
 Che usurpo; e del mio sangue  
 Stillante ancora, a te ne cingi il crine.

G. Giusto Ciel! Qual'orror?

Gia. Che fai? Che tardi?

Tu calpesti le leggi, e la natura.  
 Son lontani i custodi.

Soli qui siamo. Sicuro è 'l tuo delitto,  
 Chi ti ritien? Ferisci. Io son tuo padre.

G. Ah! troppo offeso, e troppo *(Piangi nocchia.)*

Buon padre! Eccoti al piede  
 Il troppo altero, il troppo reo Cosrovo.

Ei non cerca pietà. Vuol pena, e morte  
 Che lo tolga al suo orror. Ripiglia, o Sire,

*(Raccoglie di terrata scabla, e la porge a gianguir.)*

Il tuo ferro. In me il vibra,

E previeni un mio colpo,

Che esser deve opra tua. D'essermi padre  
 Scordati al fine. Io non son più tuo figlio.

G. Le tue lagrime ascondi, o debil ciglio)

*(Volgesi all'altra parte, non vedendo Semira,  
 che sopravviene.)*

SCE.

Del Mogol tu sei 'l Re? Tu l'inumano  
 Distruggitor ne sei.  
 Tanto non v'inferir Persi, nè Sciti,  
 Qual tu, che di cotanti, e de' più prodi  
 Suoi guerrier lo spogliasti.

Gia. Io? No. Costoro

Erano a me i più fidi, a me i più cari:  
 Nè stanco era il mio amor. Tu gli hai perduti.  
 La tua malvagità fe la lor colpa,  
 E la loro sciagura.

Cos. E i loro mali

Vendica in me. Dà il colmo a tua ferezza.

Gia. Giust' è. Sol manca a questa

Tragica pompa....

Cos. Intendo. La mia testa.

Gia. Sì. Il più nobil suo fregio.

Tua perfidia. e alterezza abbian quel fine,  
 Che macchinasti. Olà. Soldati.

Cos. E sei *(Le guardie si accostano.)*

Tu 'l figlio di Akebar? N'hai la corona:  
 Ma non il cor. Di fellonia tu fosti  
 Nel sangue di Timur il primo esempio,  
 E primo anche il sarai di crudeltade.

Gia. Partite; de l'atroce

*(Le guardie tutte si ritirano in lontano.)*

Colpo non sia, che spettatore il Sole  
 Se pure anch'egli per orror nol fugga.

*(Si leva, e snuda la sciabla.)*

Cos. O fera: o mostro o non mai padre: il mio  
 Carnefice già scorgo:

Morte

Morte, che mi atterrisse,  
 Non v'era. La trovasti. O me reo sempre,  
 E nascendo tua prole, e che morendo,  
 Non purgai prima di tal furia il mondo.

Gia. V'è tempo ancor. Prendi, empio figlio; e sazia  
*(gittandola a piè di Cosrovio.)*

Tua rabbia. Al trono ascendi  
 Sul cadavere mio. Troncane il capo.  
 Strappane la corona,  
 Che usurpo; e del mio sangue  
 Stillante ancora, a te ne cingi il crine.

Cos. Giusto Ciel! Qual'orror? )

Gia. Che fai? Che tardi?

Tu calpesti le leggi, e la natura.  
 Son lontani i custodi.

Soli qui siam. Sicuro è 'l tuo delitto.

Chi ti ritien? Ferisci. Io son tuo padre.

Cos. Ah! troppo offeso, e troppo *(S'inginocchia.)*

Buon padre! Eccoti al piede  
 Il troppo altero, il troppo reo Cosrovio.

Ei non cerca pietà. Vuol pena, e morte

Che lo tolga al suo orror. Ripiglia, o Sire,

*(Raccoglie di terrata sciabla, e la porge a gianguir.)*

Il tuo ferro. In me il vibra,

E previeni un mio colpo,

Che esser deve opra tua. D'essermi padre  
 Scordati al fine. Io non son più tuo figlio.

Gia. Le tue lagrime ascondi, o debil ciglio )

*(Volgesi all'altra parte, non vedendo Semira,  
 che sopravviene.)*

SCE.

Del Mogol tu sei 'l Re? Tu l'umano  
 Distruggitor ne sei.  
 Tanto non v'inferir Persi, nè Sciti,  
 Qual tu, che di cotanti, e de' più prodi  
 Suoi guerrier lo spogliasti.

*Gia.* Io? No. Costoro  
 Erano a me i più fidi, a me i più cari:  
 Nè stanco era il mio amor. Tu gli hai perduti,  
 La tua malvagità se la lor colpa,  
 E la loro sciagura.

*Cos.* E i loro mali  
 Vendica in me. Dà il colmo a tua fiera.

*Gia.* Giust' è. Sol manca a questa  
 Tragica pompa....

*Cos.* Intendo. La mia testa.

*Gia.* Sì. Il più nobil suo fregio.  
 Tua perfidia. e alterezza abbian quel fine,  
 Che macchinasti. Olà. Soldati.

*Cos.* E sei *(Le guardie si accostano.)*  
 Tu 'l figlio di Akebar? N'hai la corona:  
 Ma non il cor. Di fellonia tu fosti  
 Nel sangue di Timur il primo esempio,  
 E primo anche il sarai di crudeltade.

*Gia.* Partite; de l'atroce  
*(Le guardie tutte si ritirano in lontano.)*  
 Colpo non sia, che spettatore il Sole  
 Se pure anch'egli per orror nol fugga.  
*(Si leva, e snuda la sciabla.)*

*Cos.* O fera: o mostro o non mai padre: il mio  
 Carnefice già scorgo:

Morte

Morte, che mi atterrisse,  
 Non v'era. La trovasti. O me reo sempre,  
 E nascendo tua prole, e che morendo,  
 Non purgai prima di tal furia il mondo.  
 V'è tempo ancor. Prendi, empio figlio; e sazia  
*(gittandola a piè di Cosrovio.)*

Tua rabbia. Al trono ascendi  
 Sul cadavere mio. Troncane il capo.  
 Strappane la corona,  
 Che usurpo; e del mio sangue  
 Stillante ancora, a te ne cingi il crine.  
 Giusto Ciel! Qual'orror?)

*Gia.* Che fai? Che tardi?  
 Tu calpesti le leggi, e la natura.  
 Son lontani i custodi.

Soli qui sam. Sicuro è 'l tuo delitto,  
 Chi ti ritien? Ferisci. Io son tuo padre.  
 Ah! troppo offeso, e troppo *(S'inginocchia.)*  
 Buon padre! Eccoti al piede

Il troppo altero, il troppo reo Cosrovio.  
 Ei non cerca pietà. Vuol pena, e morte  
 Che lo tolga al suo orror. Ripiglia, o Sire,  
*(Raccoglie di terrata sciabla, e la porge a gianguir.)*

Il tuo ferro. In me il vibra,  
 E previeni un mio colpo,  
 Che esser deve opra tua. D'esser mi padre  
 Scordati al fine. Io non son più tuo figlio.  
 Le tue lagrime ascondi, o debil ciglio)

*(Volgesi all'altra parte, non vedendo Semira,  
 che sopravviene)*

SCE.

## SCENA XV.

*Semira, e i suddetti.*

**Se.** Che veggo? Il figlio a piè del padre? e in  
Al padre il ferro ignudo? (mano

**Cosrovio, a qual viltade**

*Ala voce di Alinda Gianguir rivolta la faccia, e Cosrovio si leva.*

Indur ti lascj da un timor di morte?

Supplice reo fa gloria ad un tiranno:

Pietà non mai. Sostieni

Con fortezza il destin. Son teco anch'io,

Si. Qui vengo, o Sultan, non per salvarlo,

Me di tutti aggravando i falli sui,

Che miei pur son: ma per morir con lui.

**Cosf.** Che festi, o Dio! Semira? ed in qual punto  
Giugnesti? Io chiedea morte; e di riposo  
M'era il lasciarti in vita.

**Se.** Era egli giusto? A chi ben ama, i mali  
Son comuni, ed i beni.

Gianguir, l'alma di lui con l'alma mia

Odio congiunse, e amore.

Non le divida il tuo furor. Di un figlio

Feci un rebel. Se vivo

Ti farò altri nemici. Io ne ho 'l potere.

Guai per te, se mi lascj un breue instante,

In cui douer mi sproni,

Oltre

Oltre del padre, a vendicar l'amante.

Non l'ascoltar....

**Troppo anche udii. Contenti,**

Saran, perfida coppia, i vostri voti.

Ne la Reggia maggior tratti a l'aspetto

D'altro giudice sien. Comune intanto

E rimorso vi lascio, e tema, e pianto.

Un padre, che condanni, è troppo barbaro:

Che assolva, è troppo debole,

Un'altro, anime ree, giudice avrete,

Ma tal, che in faccia a lui, per quanto siate

Fiere, ostinate, e perfide,

Confondere e tremar vi sentirete.

Un padre, ec.

## SCENA XVI

*Semira, e Cosrovio con guardie.*

**S**emira, anima mia, son questi i nostri  
Trofei? queste le nozze? e questo il regno?

Il destin non ne volle appien felici.

Ma temè, o pur non seppe

Disgiungerne il crudel. Questa era morte.

**No. Mille morti pria. Son di Semira.**

E di Cosrovio anch'io.

Sia questo il nostro fato:

Viver, o morir teco, idolo mio,

E

42.

a 2. Placide a miglior vita  
Passin nost' alme fide,  
Morte non le divide?  
Nè a pianger resta amor.

Se. Ma se ne divideffe  
Rabbia di avversa sorte;  
Questa farebbe morte:  
Questo faria dolor.

a 2. Placide, ce

Salone Imperiale con ricco trono.

## S C E N A . X V I I .

*Gianguir , Zama , Asaf , e Mahobet.*

Gia. **A** Te cui l' alto senno,  
Più che l' alma beltà, rese a me cara,  
Lascio il poter sovra il destin de' rei.

Za. Signor, nel gran giudicio, a cui mi eleggi,  
Avrò a cor la tua pace, e la mia gloria.

( *Giang. sale sopra il trono, servito da Mahobet* )

As. Per Semira, o germana, umil ti priego,  
Ella è amabile oggetto a' miei pensieri.

Za. Giusta esser deggio, e l' amor tuo disperi.

Ma. O del Mogol eccelsa regnatrice,  
Serba al trono l' erede, al padre il figlio.

Za. Già presi da equità noma, e consiglio.

( *Ascende anch' essa sul trono servita da Asaf.* )

Ma.

Ma. Implacabile è sdegno in donna offesa, )  
As. Semira è infida, e pur ne piango il fato,

## S C E N A U L T I M A .

*Cosrovio, e Semira, con guardie, e i sopradetti.*

**P**oco a soffrir ne resta. Estremo male  
Questo ha di ben: che è breve.  
Vincer non puossi: tollerar si deve.  
( *Si avanzano verso il trono* )

Qui comincia a calar dall' alto, e a dilatarsi all' intorno una densa oscura nuvolosa, che in gran globo aggirandosi, venga ad ingombrare tutto il prospetto della scena. A poco a poco di poi essa diluandosi, darà luogo alla veduta di luminosa macchina, che scende pure dall' alto, rappresentante la Reggia del Sole, deità adorata dagli Indiani, col gran circolo del Zodiaco all' intorno, e altri simboli di essa deità.

Ma. Alza gli occhi, o rea coppia, e meco in trono  
Vedi il giudice tuo. Spoglio me stesso  
Del mio poter. Tutto il depongo in lei,  
Per cui cotanto avesti, odio e disprezzo,

E 2

El-

Ella vendicherà figlia, e fratello,  
E marito, e se stessa; e se mai pena  
Trovar saprà, che i vostri falli adegui,  
Fin la più atroce sembrerà pietosa.

Se. Qualunque sia, già siam disposti. Morte  
Di tutto è'l fin.

Cos. Sultana,  
Dir ben puoi, che sia giunto.  
Al sommo di sua gloria  
Quel genio fortunato, onde hai l'impero  
Sul maggior de' monarchi. Ecco in tua mano,  
La forte di due vite, a dar le leggi  
Nate, non a soffrirle. Or puoi col manto  
Ricoprir di giustizia ira, e vendetta.

Se. Cosrovio...

Cos. E anch'io potrei  
Da tua sentenza a quella  
Degli uomini appellarmi, e degli Dei.  
Ma questa mel divieta  
Sola di me Regina. Io soffro, e taccio.

Za. Se dal vostro e mio Re portata al trono,  
Non avessi già appreso  
A regnar su me stessa, invan per gli ostri  
Dal più ignobile volgo andrei distinta.  
Voi per me non nudriste  
Che dispregio, e livor. Rispetto, e stima  
Non mi ottenne grandezza.  
Me l'acquisti virtù. Scordo le offese;  
E quanto opraste iniqui,  
Tu del tuo Re, tu del tuo padre in onta,

Tuo

Vuol quel gran cor, ch'io vi rimetta, e doni:  
A te' che genuflesso

Vide a' suoi piedi; e a te, che spinta a l'ire  
Fosti dal duol de i già sofferti danni.

E acciocchè al vostro amor nulla più turbi  
Le speranze, e i riposi,

L'un de l'altra godete, amanti, e sposi.

(*Scendono i due Sultani dal trono.*)

Se. Da sì eccelsa bontà sorpresi, e vinti,  
Condanniam que' rancori,  
Che giusti ne parean. Non l'avria fatto  
La pena, e 'l fa il perdono.

O magnanima, nata al trono:

Cos. Io che dirò, gran padre? Io che, Regina?  
Grazia trovar, dove attendea castigo?  
O clemenza, che colma

Me più di orror, voi più di gloria!

Gic. Figlio,

Sii in avvenir più cauto.

Doma fasto: ira vinci; e ben ti guarda  
Da ricader per colpa in nuovi mali.

Abbiamo in te, Semira,

Più poter le recenti,

Che le antiche memorie; e in voi, miei fidi,  
Cessi ogni affanno; e qual là su scorgeste

A scure, e dense nubi

Succeder poi, di miglior luce adorno,

Del'India il maggior nume, autor del giorno;

Or godete in mirar, che spenta al fine

Ogni torbida face,

Riede

Riede a noi lieto amore, e stabil pace.

*Cof.* Per quai vicende a tanto ben siam giunti!

*Se.* Piacque agli Dii nostra costanza, e fede.

*Ma.* Quanto di vostra sorte esulto anch'io.

*As.* Datti omai pace. Altro non puoi, cor mio.)

*Gia.* Con la pompa si onori

Un così fausto giorno, in cui di tanti

Nemici trionfai.

*Iutti.* Più bel giorno al Mogol non forse mai.

*Coro.* Per man de la gloria

Ne i fasti si scriva

La lieta memoria

Di un dì sì beato,

E quei, che verranno,

Intendan, che al regno

Monarca più degno

Dal Ciel non fu dato.

Per, ec.

Gianguir e Zama vanno a sedere sul trono; e sotto loro pur siedono prima Cosrovio, e Semira, e poi Mahobet, ed Afaf. Scendono intanto dalla Macchina i seguaci del Sole, divisi in quattro squadriglie, le quali figurano ne' loro abiti, e movimenti, le quattro stagioni dell'anno, e intrecciano fra di loro una danza allegra, e bizzarra.

Fine Del Dramma.



